

Etty Hillesum e il suo concetto di Dio. Prof. Dr. Klaas A.D. Smelik

Il contributo prende in considerazione l'esperienza spirituale della Hillesum ed evidenzia come i suoi scritti non possano essere considerati semplicemente una testimonianza storica, ma costituiscano una testimonianza esistenziale, ancora oggi attuale. Nella prima parte dell'intervento viene illustrato l'articolato iter della pubblicazioni dei diari e delle lettere per poi passare ad analizzare le modalità del dialogo con Dio e su Dio, che gli scritti ci propongono. Certamente il carattere personalissimo di questa incessante ricerca di senso, documentato in modo insolitamente dettagliato, ha creato difficoltà ad inquadrare questa figura nelle correnti di pensiero tradizionali, ed è per questo che sembra importante chiarire in che termini la Hillesum abbia vissuto la sua appartenenza ad un popolo e, per quanto possibile - nel rispetto del mistero - il suo rapporto con Dio. Infine il tema della non responsabilità di un Dio, pur sempre presente, pone in una nuova luce il silenzio di Dio e le responsabilità umane.

Prof. Dr. Klaas A. D. Smelik. È direttore del Centro Studi Etty Hillesum dell'Università di Gent (fondato per volere del Rettore il 13 giugno 2006). Ha studiato teologia, lingue semitiche, egiziano, copto, archeologia e storia antica a Utrecht, Leida e Amsterdam. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Amsterdam nel 1977 discutendo una tesi su Re Saul. Ha insegnato nelle università di Utrecht, Amsterdam, Bruxelles e Lovanio. Attualmente è titolare di una cattedra presso l'Università di Gent nella quale insegna Ebraico Antico e Storia e Cultura dell'Ebraismo. È il curatore delle opere postume di Etty Hillesum.

Etty Hillesum e il mondo. Dott.ssa Eleonora Trevi D'Agostino

Il contributo mette in evidenza la particolarità degli scritti di Etty Hillesum. Attraverso la particolare immediatezza di questi scritti, esenti da qualsiasi ricerca formale, si ha una duplice risonanza: da una parte si segue la crescita e lo sviluppo di una interiorità da cui derivare la forza e la capacità di resistere al male; dall'altra viene offerta una visione allo stesso tempo lucida e appassionata delle atrocità del lager. A questa atrocità la Hillesum oppone una sua linea di resistenza; se è impossibile resistere all'annientamento fisico, la capacità di reagire internamente, opponendosi all'odio e alimentando l'amore incondizionato per tutti, permette di costruire all'interno di ognuno una linea invalicabile che super il tempo e dà accesso ad una nuova possibilità di salvezza.

Dott.ssa Eleonora Trevi D'Agostino Psichiatra, neuropsichiatra e psicoterapeuta vive e lavora a Roma, e in più di quarant'anni di professione, ha lavorato prevalentemente con pazienti donne. Ha pubblicato diversi saggi e presentato contributi a convegni in ambito psicanalitico. Si è occupata molto del rapporto tra psicologia e religione e, in generale, ha sempre ritenuto che uno psicoterapeuta deve aggiornarsi non solo dal punto di vista delle tecniche e delle pubblicazioni per addetti ai lavori, ma spaziare in ambiti diversi quali la letteratura e la spiritualità, per poter accompagnare i pazienti a costruire, nutrire e rafforzare uno spazio interiore.

Com-passione e tenerezza in Etty Hillesum. Prof. Dr. Anna Aluffi Pentini

La lettura dell'opera di Etty Hillesum a partire da passione, tenerezza e compassione, ci fa ripercorrere una vita breve e intensa, scoprendo la possibilità di attraversare la sofferenza, di mantenere vitalità e calore. Senza abdicare alla ragione, senza perdere di vista l'assurdità del male e delle sue strutture, i confini di Westerbork, che sono anche quelli tra vittime e carnefici, tra ingiustizia e rettitudine, si dissolvono nei colori dei lupini fioriti, che rappresentano l'assoluta bellezza dello stare al mondo, l'assoluta necessità di esserci. Nella condivisione delle piccole cose potremmo dire che Etty Hillesum tenti fino all'ultimo umilmente e amorevolmente di "rammendare" i pezzi di mondo che le sono dati, e di dissodare senza posa il suo animo, senza però indurirsi. Non potrebbe questo tipo di attitudine alla cura, arricchire le relazioni di aiuto, in particolare per educatori, psicologi e per gli assistenti sociali? La scelta di restare a Westerbork una volta chiusa l'Assistenza sociale del campo ci interpella comunque in quanto persone e in quanto professionisti.

Prof. Dr. Anna Aluffi Pentini. Ha studiato Pedagogia, Psicologia e Lingue a Roma. Insegna Pedagogia sociale e interculturale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre e presso la LUB di Bolzano. È presidente dell'Associazione Zero in Condotta onlus attiva nel settore dell'immigrazione a Roma e per la quale si occupa di progettazione, supervisione e consulenza pedagogica, promuovendo un rapporto integrato tra teoria e prassi. Nel 2011 ha ricevuto il premio internazionale Mittner per la pedagogia. I suoi interessi di ricerca e le sue pubblicazioni vertono su metodologie partecipative, mediazione interculturale, infanzia e tematiche socio-psico-pedagogiche. Ha tradotto dal tedesco *I discorsi sull'educazione di Martin Buber* e *Psicanalisi per educatori* di Anna Freud.

Etty Hillesum in Italia: problemi e prospettive. Prof. Dr. Gerrit van Oord

La trasposizione di un testo da una lingua (d'origine) in un'altra (d'arrivo) è un'operazione culturale molto complessa, a maggior ragione per la saggistica. Per implementare un testo con successo nel suo nuovo 'habitat' occorre che la traduzione sia tecnicamente corretta, ma un'integrazione completa nel 'mondo' che va ad abitare il testo, deve parlare perfettamente la nuova lingua – la traduzione – e conoscere prispettando le regole e i valori vigenti (i parametri culturali). Nel mio contributo elaborerò due tematiche strettamente collegate, non solo cronologicamente ma anche in termini di contenuto. In primo luogo la vicenda dei testi della Hillesum nel dopoguerra olandese e in secondo luogo il destino precario dei testi nelle traduzioni italiane. Scorrendo la bibliografia degli studi sull'opera e la persona di Etty Hillesum si nota senza molta fatica la sua popolarità in ambienti religiosi. Pochi sono gli studi e le interpretazioni che invece prendono la via dalla prospettiva dell'umanesimo. Ci si potrebbe chiedere perché le idee della Hillesum espresse nel diario su un 'nuovo umanesimo', e che sono anche contenute nei suoi concetti dell'individuo, dell'autonomia, del rapporto con l'altro, abbia ispirato pochi ricercatori italiani. E con questa domanda si torna alla questione della traduzione come progetto culturale e i problemi etici connessi. Son passati più di venticinque anni tra l'edizione parziale e la pubblicazione dell'edizione italiana completa del diario (2012) e delle lettere (2013). Ha un senso ipotizzare uno spostamento dalla prospettiva di ricerca che ha come perno la trascendenza, ad una interpretazione in termini di una visione umanistica? Potrebbe quest'ultima ottica fornire una base solida alla ricerca ispirata dai parametri della pedagogia sociale?

Prof. Dr. Gerrit van Oord. Ha studiato lingua e letteratura olandese, storia e filosofia ad Amsterdam, dove ha vissuto fino al 1982. Dal 1982 al 1995, ha insegnato presso l'Istituto olandese di Roma. Membro esterno e coordinatore in Italia del Centro Etty Hillesum di Ghent ed è presidente del Centro Studi Etty Hillesum in Italia (in fase di costituzione), contitolare della Apeiron Editori, Sant'Oreste RM. Per i tipi di Apeiron cura la collana di studi hillesumiani "Con Etty Hillesum". Ha scritto e tradotto numerosi saggi su Etty Hillesum e si è occupato in special modo della questione delle traduzioni. Fa parte della redazione (segretario) della collana di studi sulla Hillesum (in olandese) diretta da Klaas Smelik. Ha ideato e organizzato nel 1988 il primo convegno internazionale sulla Hillesum a Roma. Le sue ricerche, che riguardano Etty Hillesum e la sua famiglia, si svolgono nell'ambito della Storia della Shoah.

"...e continuo a lodare la vita malgrado tutto". Prof.ssa Francesca Brezzi.

Di fronte alla grande mole di testi che si interrogano sulla Shoah, le opere di Etty Hillesum sono poche, eppure chiunque le affronti esce diverso dalla lettura, perché esse sono essenziali per offrire il ritratto di un'anima o meglio il progressivo maturarsi di un'intelligenza che di fronte all'orrore della storia non abdica al proprio compito di ricerca di senso. Storia personale e storia universale sono intrecciate in un susseguirsi di eventi: la prima è una nuova nascita, ma anche un percorso di solitudine, la seconda un cammino di morte, e se questa esprime lo scacco dell'umano e della divinità, Hillesum non evade verso il silenzio della morte, ma continua ad affrontare i brusii della vita, che mostrano tuttavia un abisso e una realtà insensata: "non siamo niente altro che botti vuote in cui si sciacqua la storia del mondo". Così con stile apparentemente oggettivo registra gli eventi, e ne mostra le conseguenze agghiaccianti nella illusoria freddezza: "bene io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so. Non darò più fastidio con le mie paure..." ma insieme emerge da quelle pagine anche un voce che parla attraverso la natura, una pianta fiorita, il faggio rosso, le orchidee profumate o i narcisi gialli, un pezzetto di cielo azzurro, e soprattutto, paradossale *refrain* "Trovo bella la vita e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini... Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso - se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore... E' l'unica soluzione possibile... Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra" (*Diario*, p.127). In particolare la mia lettura, che muove da una prospettiva di filosofia morale, sottolinea la singolare capacità di formulare le domande più esigenti e radicali e di confrontarsi con esse, per giungere a quella che vorrei definire, parafrasando Paul Ricoeur, una convergenza di pensiero, azione e sentimento.

Prof. Francesca Brezzi. Università di Roma Tre: dal maggio 2000 Delegata del Rettore per le Pari opportunità - Studi di genere. Unica italiana presente nel *First Women Inspiring Europe Calendar 2011* ideato dall' 'EIGE - European Institute for Gender Equality. Nel giugno 2011 ha ricevuto il premio "Donne Eccellenti di Roma" da parte del Comune di Roma. Nel Dicembre 2011 ha ricevuto dall'Istituto politico S. Pio V, con il patrocinio del Parlamento europeo, della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica un riconoscimento speciale, per aver contribuito ad indagare la conoscenza delle diversità culturali in una società multietnica e per aver studiato tematiche relative al rapporto femminismo-multiculturalismo. Fa parte del Direttivo del *Réseau international des femmes philosophes*, promosso dall'UNESCO. E' stata Direttore del Dipartimento di Filosofia della Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre dall'a.a.1998/99 fino all'a.a. 2005-6. Dall' a.a. 1997-98 ha ideato e diretto un Corso di perfezionamento post-lauream in Storia e Temi del pensiero femminile, che vista l'alta qualità dei docenti e la notevole presenza dei partecipanti, si è trasformato dal 2001 in Master di II livello "Formatori ed esperti in Pari opportunità" primo master nell'Italia centro-sud su tali tematiche, ed è attivo tuttora. Presidente dell'Osservatorio studi di Genere, parità e pari opportunità (GIO) costituito con le Università La Sapienza e Tor Vergata di Roma. Coordinatrice scientifica e ideatrice dei corsi "Donne, politica, istituzione", promossi dall'anno ad oggi (ha partecipato al nuovo Bando 2011-2012) dal Ministero P.O. in collaborazioni con le principali università italiane. Ha pubblicato numerosi volumi e saggi, ultimamente tra gli altri *Etty Hillesum, an "Atypical Mystic, in Spirituality in the Writings of Etty Hillesum*, Ed. By K.Smelik ,R. Van Den Brandt and M. G.S. Coetsier, Brill, Leiden-Boston 2010, pp.173-190.